

Nel panorama delle chiacchiere sul tema (evocate dal titolo del libro, non proprio azzeccato), questo studio si qualifica per la sistematizzazione dei riferimenti e per la concretezza delle esperienze sulle quali sono costruite le argomentazioni.

(Roberto Gallia)

Andrea Ramazzotti, *Il lento avvicinamento. Popolazione, ferrovie e territorio nell'Italia contemporanea*, con *Premessa* di Brian A'Hearn e *Prefazione* di Amedeo Lepore, Soveria Mannelli (Cz), Rubbettino, 2021, pp. 275.

L'Autore presenta un lavoro originale con il quale si propone di interpretare la storia economica dell'Italia post-unitaria attraverso la lente della distribuzione geografica della popolazione, con l'intento di far emergere i collegamenti tra geografia, demografia e storia economica.

Con l'ausilio di una base di dati geografici comunali, da lui creata a tal fine, e applicando varie tecniche statistiche (descritte nel primo capitolo), lo studio propone un'interpretazione originale della distribuzione territoriale della popolazione italiana dal 1861 al 1991 (presentata nel secondo capitolo), e un approfondimento sul tema specifico della costruzione della rete ferroviaria nazionale fino al 1911, il maggior programma di investimento infrastrutturale che il Paese abbia intrapreso nel XIX secolo (illustrato nel terzo capitolo).

Per quanto di nostro interesse non terremo conto, ovviamente, della tecnicità statistica né delle diverse interpretazioni che possono discendere dalle modalità di lettura dei dati demografici in rapporto agli indicatori economici, per porre attenzione all'evolversi della struttura insediativa in relazione alle politiche pubbliche e al contesto economico.

Nel 1871, cioè quando Roma diviene la Capitale d'Italia, è presente un dualismo nella distribuzione spaziale della popolazione tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno. Il Nord è caratterizzato da centri urbani medio-grandi e da insediamenti rurali sparsi, mentre al Sud prevalgono poche città di grandi dimensioni (tra cui spiccano Napoli e Palermo) e una popolazione rurale concentrata in borghi a vocazione agricola. Già questo ci ricorda quanto abbia penalizzato il Mezzogiorno la tassazione fondiaria dello Stato unitario, che colpiva i contadini del Sud che abitavano nei borghi rurali, svantaggiati rispetto agli agricoltori del Nord esentati in quanto residenti nei poderi.

Le vicende successive, fino ai primi anni del '900, evidenziano un lungo e lento processo di sostanziale convergenza. «Nel Nord e nel Centro Italia, i movimenti di popolazione si diressero verso pochi centri urbani (Milano, Torino, Genova, Roma), che concorsero in decenni diversi per il primato di maggiore città d'Italia. Nel Mezzogiorno continentale, dove storicamente Napoli aveva prevalso come centro urbano principale, Comuni di medie dimensioni presero a crescere a ritmo più rapido.

Questi due opposti processi di sviluppo regionale (creazione di grandi città al Nord e crescita di medi centri urbani al Sud) si combinarono nel corso di un secolo conducendo verso un modello nazionale di distribuzione geografica della popolazione, con comuni caratteristiche spaziali al Centro-Nord e al Sud».

In questo periodo, il consolidamento del triangolo industriale del Nord, letto alla luce dell'influenza delle attività industriali sui movimenti migratori, evidenzia sostanziali differenze, che convalidano «quegli studi che hanno individuato differenze di sviluppo tra le Province settentrionali, distinguendo tra un "Nord del Nord" che si avvantaggiava della crescita economica moderna e un "Sud del Nord" in declino».

Il successivo decennio 1911-1921 vede una crescita significativa dei Comuni più grandi, attribuibile all'effetto delle commesse belliche per la Prima guerra mondiale sullo sviluppo dei maggiori centri industriali, mentre successivamente, fino al 1951, al continuo sviluppo dei centri più grandi si affianca una crescita dei centri più piccoli. Tendenza non attribuibile tanto alla politica fascista sul disurbamento e contro l'urbanesimo (con principi che ancora oggi permangono nel non innovato art. 1 della legge urbanistica nazionale), quanto piuttosto alla bonifica e allo sviluppo agricolo di aree sottopopolate e all'interruzione dei flussi migratori internazionali.

Dopo la guerra, e fino al 1971, lo sviluppo economico favorisce lo spopolamento delle campagne nel Sud e lo sviluppo delle aree metropolitane nel Nord, con una consistente ondata migratoria dalle campagne del Mezzogiorno verso le aree più industrializzate del Paese, in particolare Torino e Milano, producendo una repentina espansione delle città e lo sviluppo disordinato delle periferie. «Nel Mezzogiorno, il processo di industrializzazione favorì, viceversa, una redistribuzione della popolazione verso i centri urbani di medie e grandi dimensioni ancor più che in direzione delle metropoli storiche (Napoli e Palermo). Questo particolare processo di concentrazione della popolazione fu probabilmente collegato alle scelte di localizzazione degli investimenti da parte della Cassa per il Mezzogiorno. L'intervento straordinario influi anche sul secolare spopolamento dei piccoli Comuni meridionali, attraverso la spinta alla modernizzazione dell'agricoltura e all'espulsione della sottooccupazione agricola dalle campagne. Da una parte, questi movimenti migratori alimentarono la crescita dei centri industriali del Mezzogiorno e del Centro-Nord, dall'altra contribuirono alla diffusione di una nuova migrazione internazionale, prevalentemente diretta verso i Paesi europei più industrializzati».

Nel periodo successivo, fino al 1991, data alla quale si interrompe lo studio, dopo aver preso atto che i distretti industriali, a fronte del successo economico e imprenditoriale non hanno avuto una influenza significativa sulla distribuzione spaziale della popolazione, lo studio osserva come «le statistiche di autocorrelazione spaziale suggeriscono, invece, di proporre un'ipotesi più plausibile: dall'analisi dei dati territoriali appare, infatti, che la contrazione relativa dei Comuni più grandi era associata allo

sviluppo significativo di quelli limitrofi. Sarebbe, dunque, possibile attribuire l'apparente inversione di trend ai fenomeni di suburbanizzazione associati alla terziarizzazione delle economie urbane. Queste valutazioni mostrano, peraltro, i limiti rappresentati dall'uso dei dati comunali per studiare le trasformazioni della distribuzione spaziale della popolazione nei periodi più recenti. Viene, così, riconosciuta l'opportunità di impiegare altre partizioni territoriali, come, ad esempio, i sistemi locali del lavoro». I sistemi locali del lavoro, perimetrazione dinamica dei bacini di gravitazione di chi lavora e di chi studia, rilevati con cadenza censuaria, alcuni anni addietro sono stati indicati come riferimento territoriale per l'attuazione delle politiche di sviluppo e coesione, indicazione alla quale non è stato dato alcun seguito.

Infine, l'esame del ruolo delle ferrovie nello sviluppo economico dei territori attraversati oltre che collegati, nonostante la ricchezza degli approfondimenti arriva a conclusioni non precisamente significative, facendo intuire come – probabilmente – gli aspetti demografici da soli non siano in grado di fornire una chiave di lettura eloquente sulla localizzazione delle grandi infrastrutture di trasporto.

Dello sviluppo degli assetti territoriali se ne parla molto, ma – di fatto – si conosce poco. Ben venga quindi un ulteriore contributo, anche se, per rendere le analisi specialistiche più immediatamente confrontabili con altri diversi contributi, sarebbe forse stato opportuno evidenziare analisi e risultati, da confrontare con altri studi, e dedicare alla descrizione della tecnicità una specifica nota metodologica.

(Roberto Gallia)

Enzo D'Antona, *Gli spaesati. Cronache dal nord terrone*, Milano, Zolfo Editore, 2020, pp. 200.

Usare la tecnica del romanzo per narrare un fenomeno di massa, piuttosto che romanzare i risultati dell'osservazione di una realtà sociale. È questo il metodo usato per narrare le vicende della seconda generazione delle migrazioni dal Mezzogiorno isolano al Nord padano, quella dei diplomati e dei laureati, cresciuti negli anni dell'istruzione di massa e del boom economico. Generazione che con la generazione precedente, migrata con la valigia di cartone perché tagliati fuori da ogni prospettiva di sostentamento della famiglia e di emancipazione sociale, condivide comunque lo spaesamento della nuova vita e la necessità di affermare o ritrovare una propria identità.

L'Autore, siciliano di Riesi in Provincia di Caltanissetta, giornalista, è andato alla ricerca di conoscenze giovanili trapiantate al Nord nel ventennio che va dalla strage di piazza Fontana (1969) all'inizio di Tangentopoli (1992), per raccontarne la storia.

Accomuna questi giovani «saliti» al Nord la provenienza da un paese dell'entroterra siciliano, chiamato con il nome di fantasia Iudeca per